

Creazione ed evoluzione

Il metodo della scienza e della metafisica

La conoscenza umana, partendo dai sensi, ha per oggetto l'ente reale, del quale coglie l'intellegibilità in una rappresentazione concettuale, per quanto il reale appaia comprensibile entro i limiti delle capacità della ragione, la quale giunge naturalmente fino a quegli oggetti ai quali può esser condotta facendo uso dei sensi.

Bisogna distinguere la conoscenza in generale dal sapere. Conoscenza in generale è la percezione o rappresentazione di un oggetto, un atto dell'intelletto che può essere occasionale, opinativo, avente un oggetto sensibile particolare, contingente o casuale, benchè già a questo livello la ragione possa cogliere la verità.

Ma la conoscenza può diventare metodica e allora abbiamo il vero sapere o scienza come *cognitio certa per causas*: la conoscenza dimostrativa dell'essenza o delle leggi del reale o dei fenomeni ben accertati partendo dall'esperienza e da premesse evidenti, per giungere per mezzo del *medium demonstrationis*, ad una proposizione conclusiva, la conclusione scientifica, implicitamente contenuta nelle premesse e quindi esplicitazione di quanto già nelle premesse era contenuto.

Ma la ragione può raggiungere, benchè imperfettamente ma sempre con certezza, anche oggetti che travalicano l'esperienza e che occupano lo spazio ontologico del puro intellegibile, ossia la sostanza puramente spirituale:, quella finita, l'anima umana e l'angelo; e quella infinita, Dio.

Il metodo che allora qui occorre seguire non è più quello dell'astrazione dell'essenza universale dal dato empirico particolare, come avviene nella scienza sperimentale, ma è un metodo complesso, che si vale dell'induzione della causa dall'effetto, della negazione del sensibile e dell'eminenza della perfezione concepita (*via causalitatis, negationis ed eminentiae*)¹, nonché dell'analogia e della partecipazione dell'essere².

Il sapere del reale va dunque soggetto a due gradi³ fondamentali: il sapere o scienza sperimentale, che ha per oggetto gli enti sensibili mutevoli o fenomeni sensibili; e il sapere o scienza metafisica, la quale, avendo per oggetto l'ente analogico come tale (*ens ut ens*), sale dalla conoscenza dell'ente sensibile ed immaginabile all'ente puramente immateriale e spirituale, fino alla causa prima, l'Essere per sé sussistente (*ipsum Esse per se subsistens*), Dio.

La scienza suppone esistente il reale sensibile o fenomeno vivente o non vivente, compreso l'uomo sotto l'aspetto empirico, e indaga sulla sua natura, sulle sue leggi, sulla sua attività, sui suoi fini, sugli influssi che riceve dall'ambiente, sulla sua generazione e sulla sua corruzione. Qui ha spazio e competenza la teoria dell'evoluzione.

La scienza si ferma alla soglia del sovrasensibile, dello spirituale. Essa affronta tutt'al più la psicologia animale e le funzioni sensitivo-emotive dell'anima umana. Conosce i sensi esterni e i sensi interni, ma dell'intelletto non conosce la natura e le funzioni proprie, se non indirettamente ed oscuramente, come la "cosa in sé" kantiana, anche perchè se non altro lo scienziato nelle sue indagini e conoscenze usa evidentemente l'intelletto e compie i suoi caratteristici processi astrattivi,

¹ Cf S.Tommaso, *Comm.al De Trinitate* di Boezio, q.II, a.2, Ed.Marietti, Torino, 1954.

² Cf T.Tyn, *Metafisica della sostanza. Partecipazione ed analoga entis*, Ed.Fede&Cultura, Verona 2008

³ Cf J.Maritain, *Les degrés du savoir*, Desclée de Brouwer, Paris 1932

che gli consentono appunto, mediante l'uso della logica, l'elaborazione delle ipotesi e delle teorie scientifiche.

Lo scienziato, l'antropologo e il filosofo della natura quindi indagano fenomeni che possono indurre ad ammettere la spiritualità dell'anima, come il linguaggio concettuale e il libero arbitrio, ma li considera solo nelle loro manifestazioni empiriche senza interrogarsi sulla loro causa spirituale, perchè la scienza sperimentale non dispone di una concettualità e di un metodo adatti e proporzionati per dimostrare l'esistenza e la natura dello spirito. La stessa autocoscienza e l'introspezione intellettuale trascendono il metodo della scienza e sono possibili solo alla riflessione della coscienza spirituale.

La psicologia e l'antropologia filosofiche, con la loro estensione nella filosofia morale, costituiscono per la psicologia e l'antropologia sperimentali il ponte di passaggio alla metafisica. Con la metafisica infatti entriamo, come si è detto, nell'orizzonte sconfinato dell'essere puramente intellegibile e spirituale. Qui pertanto, al di là della scienza, sorge la domanda non solo sull'origine del divenire e quindi sull'evoluzione, ma sull'essere ovvero sull'*esistenza* dell'ente sia fisico che spirituale. Questo è il terreno naturale nel quale nasce la questione della creazione.

La causa dell'essere

La scienza indaga sulle cause ovvero sull'origine delle cose. Lo fa la paleoantropologia, che è una forma di antropologia sperimentale di tipo storico, e lo fa la metafisica. La prima, andando indietro nel tempo con lo sguardo rivolto al nostro pianeta, si chiede secondo quali forme l'uomo è evoluto nel passato per giungere fino alla forma attuale. Essa nota un progresso da forme primitive quasi animalesche alla forma attuale, che dà luogo ad un'attività immensamente superiore a quella della quale restano tracce nei reperti archeologici.

Questa evoluzione che constatiamo in lunghissimi periodi di storia non è evidentemente avvenuta per caso proprio per il suo costante e progressivo realizzare un modello sempre più alto di umanità, per cui essa ci dà la testimonianza di essere stata guidata da una precisa intenzione di miglioramento e di progresso, fondata a sua volta su di una sempre migliore conoscenza dei più alti bisogni e delle più elevate aspirazioni dell'uomo, per cui nei tempi più antichi notiamo un'umanità che a mala pena riesce a sopravvivere in una natura ostile e pericolosa, mentre, mano a mano che ci avviciniamo all'*homo sapiens*, vediamo come si perfezionano gradualmente tutte le attività, dal soddisfacimento dei bisogni materiali, al dominio sulla natura, alla cura della salute, all'organizzazione sociale, ai segni sempre più chiari della cultura, del rispetto per le leggi, della religione, del progresso del sapere, della virtù e della civiltà.

Come è noto, la teoria dell'evoluzione ci offre una visione dell'origine stessa dell'uomo da forme viventi inferiori precedenti. Ed anche in questo passaggio non ci è lecito parlare di "caso", ma notiamo all'opera, se non certo l'intenzione dell'uomo, che ancora non esiste, quanto meno l'esecuzione di un piano o progetto razionale ed intelligente, che ha mirato ad innalzare la vita dal piano dell'animalità a quello dell'umanità.

Lo scienziato, dal canto suo, constata sperimentalmente, dai reperti in suo possesso, questo meraviglioso passaggio o progresso; ma il suo stesso metodo scientifico non gli consente di individuare l'Intelligenza e la Volontà che hanno presieduto all'esecuzione di quel piano, nonchè la

Causa ontologica dell'essere o dell'esistenza di questo piano e dell'evoluzione che ne è conseguìta. E' questo di spettanza della metafisica e della filosofia della natura.

Il metafisico che si interroga sulla causa dell'esistenza delle cose, comprende che l'uomo è stato ed è creato da Dio. Per questo l'intero processo dell'evoluzione che dall'animale ha portato all'uomo e dall'uomo primitivo ha portato all'*homo sapiens* è stato creato da Dio. Dunque l'esistenza dell'uomo e la stessa evoluzione non si spiegano senza la creazione, intesa come atto divino col quale Dio crea il mondo dal nulla.

Dio è certo il creatore dell'essere e il motore del divenire, quindi del moto ascensionale dell'evoluzione dalle forme più basse della vita a quelle più alte. E', in ultima analisi, Dio a dare all'essere e al divenire la loro direzione progrediente verso mete sempre più elevate dell'esistenza, al limite a guidare l'uomo verso il raggiungimento del suo Fine ultimo e sommo Bene, che è appunto Dio.

L'evoluzione suppone il mondo in evoluzione. Lo scienziato si interroga su cosa è l'evoluzione, come funziona, che cosa produce, verso che cosa tende, quali sono le sue forme più primitive, che cosa le dà la spinta, quali sono le sue fasi. Lo scienziato, quindi presuppone il mondo già esistente e già costituito come soggetto o agente dell'evoluzione.

Ma non si chiede perchè esiste il mondo o qual è la sua origine o la sua causa. Non retrocede nelle cause, non va più in radice dall'evoluzione del mondo al mondo stesso *come tale*, perchè capita che tenda ad identificare l'evoluzione con il mondo stesso, come se l'evoluzione non avesse il suo soggetto ma fosse un'evoluzione sussistente, il che è evidentemente una pura astrazione o finzione.

Viceversa il metodo scientifico corretto è quello di astenersi dal pronunciarsi circa l'origine dell'*esistenza* del mondo, perchè con ciò stesso lo scienziato uscirebbe dalle sue competenze ed invaderebbe il campo del metafisico, sicchè con la pretesa di dare lui una risposta ad una questione metafisica, ossia sull'*essere*, circa la quale non ha competenza, la sua risposta sarebbe necessariamente sbagliata. E così vengono fuori quelle cosmologie atee e materialiste, che assolutizzano l'evoluzione e ne fanno in idolo fine a se stesso e fondato su se stesso, cosa del tutto antiscientifica e metodologicamente scorretta.

D'altra parte è vero che è impensabile anche separare il mondo dal suo evolversi. Sarebbe un'altra falsa astrazione, perchè il mondo è *per sua essenza* in evoluzione, e questa non gli si aggiunge come un coperchio si aggiunge a una pentola o il motore si aggiunge al telaio dell'automobile.

Tuttavia lo scienziato dovrebbe riflettere che se c'è un divenire deve ben esserci un soggetto, un qualcosa, un essere che diviene. Se il divenire è un passare dalla potenza all'atto di qualcosa, bisognerà ben ammettere che il soggetto che diviene è il *medesimo* che prima è in potenza e poi è in atto. Se un blocco di marmo nelle mani di uno scultore che lo lavora sta diventando una statua, bisognerà ben dire che la materia del marmo e quella della statua è *la stessa*.

Per questo, al di sotto del divenire c'è l'essere che non diviene e lo stesso divenire è in funzione dell'*essere del divenuto*. E per questo, trattandosi di due cose diverse, la causa del divenire non può essere la stessa della causa dell'essere.

Se c'è stata un'evoluzione dalla scimmia all'uomo, qual è la causa dell'esistenza di quel soggetto vivente che da scimmia è divenuto uomo? Il problema dell'essere è ineludibile. E questo è il problema, che certo non è quello dello scienziato che s'interessa solo del divenire.

E' invece il problema metafisico, che risponde con la teoria della creazione, la quale rende allo scienziato un servizio fondamentale, perché se non ci fosse il soggetto dell'evoluzione, non ci sarebbe neppure l'evoluzione e allora lo scienziato lavorerebbe sul vuoto. E una cosa non diviene per divenire ma per divenire qualcosa in atto d'essere. Il divenire proviene dall'essere e si fonda sull'essere, così come tende all'essere e si compie nell'essere.

Certo l'ente inerte è incompleto o frustrato; l'ente agisce e deve agire, ma in vista di un *fine* come recita il principio di finalità: *omne agens agit propter finem et quidem finem ultimum*, il quale è immobile. Un'evoluzione fine a se stessa non esiste ed è un caos irrazionale, che nulla ha a che vedere con la scienza, ma semmai con la malattia mentale.

Per questo Aristotele pronunciò la famosa sentenza contro Eraclito, per la quale, se non ci fosse l'immobile, non ci sarebbe neppure il divenire. Chi sostiene il divenire contro l'essere, distrugge proprio quel divenire che egli vorrebbe sostenere. Nel momento in cui si fa del divenire l'assoluto e l'eterno si mitizza o idolatra il divenire falsando la realtà dello stesso divenire.

Confrontando dunque evoluzione e creazione, possiamo dire in sintesi quanto segue. L'evoluzione dice trasformazione di un soggetto presupposto. Nel nostro caso, si tratta di un soggetto vivente, che nel tempo muta assumendo forme diverse, come l'animale che ad un certo punto della storia della terra, assume una forma umana. Creazione implica invece assenza di soggetto presupposto, perché l'atto creatore divino produce lo stesso soggetto dal nulla.

La produzione creativa o, come la chiama S.Tommaso, *productio totius entis*, comporta il far l'intero ente dalla possibilità all'attualità, e differenza di noi, che quando produciamo, ci limitiamo far passare un ente reale presupposto dalla potenza all'atto.

La presupposizione e la non presupposizione del soggetto non vanno concepite come simultanee, perché ciò comporterebbe contraddizione e la creazione diventerebbe impossibile. Sta qui l'errore di Severino che nega la creazione in base al principio di non contraddizione. Egli infatti, che non ammette l'esistenza dell'ente contingente, fa coincidere illegittimamente il *passaggio* dal non-essere all'essere, tipico dell'esser creato o del creare, con un'improbabile *identificazione* dell'essere col non-essere.

Invece la non-esistenza del soggetto nel fatto creativo precede la sua esistenza, per cui la creazione comporta la *realizzazione di un possibile*, cosa perfettamente compatibile col principio di non-contraddizione. E' chiaro che in una metafisica come quella di Severino, dove tutto è in atto e non c'è posto per la potenza o per il possibile, questo realizzare non è concepibile.

Ma allora è la stessa visione di Severino che è al di fuori della realtà. E del resto occorre ammettere che il contingente sia stato creato, perché diversamente lo si dovrebbe concepire come necessario. E allora sì che si avrebbe contraddizione, per cui la creazione, lungi dal comportare contraddizione, va ammessa proprio per evitare la contraddizione, come fece a suo tempo notare Gustavo Bontadini.

Un conflitto che non esiste

Nonostante quanto ho osservato sopra, è un pregiudizio frequente quello di chi crede che a proposito dell'origine dell'uomo si debba scegliere fra creazione ed evoluzione, e che quindi queste si escludano a vicenda. Da qui l'altro pregiudizio ancora più nefasto, perché più radicale e presupposto, secondo il quale la scienza esclude la fede e viceversa. Se la scienza è verità, la fede è

menzogna o al massimo favola da bambini e se la fede è verità, la scienza è espressione della superbia umana.

Niente di più falso. Senza ampliare però il discorso ai rapporti generali tra scienza e fede, diciamo invece entrando nel nostro merito che l'assunto è falso, perché un conto è l'ente – nella fattispecie l'uomo – e un conto l'evolversi dell'ente – l'evoluzione dei viventi. La creazione spiega l'origine dell'uomo; l'evoluzione, spiega i mutamenti dei viventi e dell'uomo nella storia.

La teoria evoluzionistica potrebbe sostituire quella creazionistica solo nel caso che si immaginasse che l'uomo tragga origine, come appunto sostiene l'evoluzionismo materialista, da una forma animale simile ed inferiore, senza soluzione di continuità fra la natura animale e la natura o specie umana, così da negare la creazione immediata dell'anima umana da parte di Dio.

Invece bisogna dire che l'esistenza di un vivente intermedio fra l'animale e l'uomo è impossibile, perché la natura umana, come già sapeva Aristotele, aggiunge alla semplice natura animale la ragione, la quale è espressione e potenza di una forma o anima superiore, non composta, ma immateriale e quindi *semplice*, immortale e spirituale, la quale, in quanto tale, non può essere il vertice o il termine di una formazione o evoluzione precedente, ma è perfetta e completa sin dall'inizio. Da qui la necessità di ammettere che sia creata immediatamente da Dio.

L'evoluzione quindi può concordare con la dottrina della creazione, se, come avvertì a suo tempo Pio XII nell'enciclica *Humani Generis* del 1950, si ammette appunto che Dio crea immediatamente l'anima umana, anche ammesso o ipotizzato che essa venga infusa in un vivente infraumano precedente (“ex iam existente ac vivente materia”).

Il nodo fondamentale

Il nodo fondamentale da sciogliere riguardo al nostro tema, ancor più che quello tra scienza e metafisica, è quello tra *scienza e fede*, ossia tra i dati della scienza e quelli della Bibbia, ovverosia della Rivelazione divina nell'interpretazione della Chiesa cattolica.

Il grave problema allora, per essere precisi, è come conciliare i dati della paleoantropologia, che attestano un'*evoluzione migliorativa dal basso*, con quelli della fede, che invece parlano di un episodio di *decadenza dall'alto*, ossia l'esperienza dell'Eden e il peccato originale.

Secondo l'evoluzione, ad un certo punto della storia della terra dall'animale ha avuto origine l'uomo, mentre per la Bibbia l'uomo, sia pur creato da Dio dopo la creazione degli animali, è originariamente nobilissimo, innocente, perfetto, impassibile e immortale, addirittura in grazia di Dio, in un ambiente paradisiaco (l'Eden), signore dell'universo.

Nella Bibbia appare dunque netto il salto ontologico dagli animali all'uomo. Egli è creato “ad immagine e somiglianza di Dio” (Gn 1,27), cosa che non dice degli animali e che attesta una spiritualità che essi non posseggono, benchè anch'essi creati da Dio.

Ma questa dignità ha uno scotto: il libero arbitrio. Nel paradiso terrestre dove è stato posto, l'uomo, tentato dal “serpente”, chiaro simbolo di un soggetto perverso, esso pure personale, a differenza degli animali che, essendo privi di libero arbitrio, non peccano, ha peccato.

Espulso da Dio dall'Eden, l'uomo è caduto in uno stato di miseria e di abbruttimento, è divenuto *simile a una bestia*, passibile e mortale, inclinato al peccato, sottomesso alla prepotenza e alle insidie della natura. Comincia a vivere infelicamente e peccaminosamente su questa terra, nella quale noi pure oggi viviamo.

Tuttavia, sempre secondo la rivelazione biblica, l'uomo, non distrutto ma solo ferito, ha avuto da Dio una possibilità di riscatto e di risalita da questo stato miserevole. E' così iniziata, dal tragico momento della caduta, sia pur sempre in uno stato di natura decaduta e di mortalità, un'attività di recupero dei beni morali e fisici perduti, un'*evoluzione progressiva e nobilitante* del corpo e dell'anima, un recupero dell'abitabilità dell'ambiente, del dominio dell'uomo su se stesso, e sulla natura mediante il lavoro e la tecnica, documentati della storia della civiltà e dalla stessa paleoantropologia, che mette in risalto soprattutto l'evoluzione corporea, in un lunghissimo tempo, *a partire da un aspetto scimmiesco*, evolvendo e progredendo ad un aspetto sempre più nobile, sino a raggiungere l'uomo d'oggi. L'uomo sembra ricordare quello stato originario di felicità e desidera tornarvi con tutte le sue forze.

La scienza naturalmente non è in grado di provare la verità di questi dati del racconto biblico relativo alla suddetta perfezione fisica e morale originaria dell'uomo, nonché la perfetta abitabilità dell'Eden. Inoltre non ha la possibilità di stabilire dove e quando è avvenuto ciò che racconta la Bibbia. Lo stato attuale di miseria e *l'esistenza del progresso umano* possono invece essere anche per la scienza l'indizio di una catastrofe avvenuta nel passato, dalle cui conseguenze penose l'umanità desidera liberarsi.

La teoria dell'evoluzione, invece, non suggerisce per nulla questo desiderio di un ritorno ad un passato felice, che essa non constata affatto, anzi vede nel passato solo una condizione di vita animalesca ed estremamente arretrata, molto meno decente della presente, che è in continuo progresso verso migliori condizioni di vita. Così però scienza e fede si incontrano almeno nel comune intento di *migliorare continuamente le condizioni di vita dell'uomo*.

Alcune questioni secondarie

a. Un mito eziologico?

Alcuni problemi riguardano l'interpretazione della Bibbia. Supponendo innanzitutto che il racconto della creazione del *Genesi* sia stato messo per iscritto attorno al sec.V a.C., ci si può domandare in base a quali dati l'agiografo ha potuto redigere il detto racconto, visto che evidentemente non fu presente ai fatti. Una risposta potrebbe essere quella che abbia accolto una lunghissima tradizione precedente risalente alla creazione della coppia primitiva.

L'interpretazione di alcuni, che si tratti di un "mito eziologico" per spiegare l'esistenza attuale del male nel mondo, non regge ed è contraria al costante insegnamento della Chiesa, la quale sostiene che il racconto ha un valore *storico*, ossia si tratta di *fatti realmente accaduti*, liberati, s'intende, da alcuni aspetti poetici, simbolici o inventati, di facile riconoscimento ad un occhio abituato a distinguere la teologia dalla poesia, il *mythos* dal *logos*.

Inoltre, se effettivamente certi aspetti servono sufficientemente a spiegare l'esistenza della cattiveria e della sofferenza umane, come il fatto della disobbedienza a Dio, una semplice riflessione sulla presente situazione dell'uomo lascia insoluta la questione dell'attuale ostilità della natura nei confronti dell'uomo, ed inoltre appare superfluo o comunque non necessario, come fattore concorrente alla nostra attuale situazione, l'intervento del demonio, spiegazione del resto assente nelle antropologie razionalistiche delle origini del male.

Per questo, la presenza di questi ulteriori elementi fa capire che l'agiografo era in possesso di informazioni sull'origine del peccato dell'uomo, che andavano al di là di ciò che la semplice ragione ed esperienza potevamo suggerire come causa lontana dei mali presenti.

Da qui la conclusione che possiamo trarre che l'agiografo abbia *creduto* ad una tradizione sacra precedente di origine divina, in sostanza, che abbia fatto un atto di *fede* in una rivelazione divina sopraggiuntagli da un lontanissimo passato, né più né meno di come facciamo noi credenti oggi, soprattutto in riferimento alla nozione dell'Eden, che poteva eventualmente essere immaginato anche come luogo ideale, come in Platone o negli antichi miti gnostici, data la sua bellezza, ma della cui effettiva esistenza l'agiografo non aveva alcuna prova né razionale né sperimentale.

Ora è chiaro che l'ambiente edenico, così come lo presenta la Bibbia, non esiste più su questa terra, nella quale la natura ci è ostile e in tanti casi inabitabile, benché sappiamo quanto, nel corso dei millenni, l'uomo sia riuscito a fare per renderla abitabile. Del resto, come narra sempre la Scrittura, l'uomo è stato cacciato da Dio dal giardino terrestre, né per ora ha la possibilità di tornarvi, ma può solo migliorare nel corso del tempo l'ambiente fisico e umano, per cui questo si avvicina continuamente a quelle condizioni originarie, senza peraltro raggiungerle mai.

b. La creazione degli animali preistorici

C'è un'altra considerazione da fare. Secondo il racconto del *Genesi*, Dio, ancor prima di creare l'uomo, aveva preparato per lui nell'Eden un mondo inferiore messo a disposizione dell'uomo, un mondo meraviglioso, sul quale l'uomo poteva avere pieno il dominio. Tutto questo mondo precedente all'uomo, in seguito al peccato, è divenuto ostile all'uomo. Pensiamo solo alla presenza dei giganteschi animali preistorici: come avrebbe potuto l'uomo primitivo convivere con loro?

Dunque si potrebbe pensare che la Provvidenza abbia estinto questi animali per consentire all'uomo di vivere felicemente su questa terra. D'altra parte sappiamo dalla Scrittura che la morte è stata introdotta nel mondo a seguito del peccato; per cui si potrebbe pensare che Dio abbia estinto questi animali in previsione del peccato dell'uomo, ma nel contempo per consentirgli una vita tranquilla nell'Eden, senza pericoli.

Oppure si potrebbe pensare che la coppia edenica fosse tanto potente da dominare anche su questi mostri. Altra ipotesi per spiegare l'estinzione di questi animali è il vedere la loro morte come fatto naturale, indipendente dal peccato originale, ma come una fase tra le altre del processo evolutivo.

Altra cosa da tener presente è che dobbiamo collocare l'Eden nel periodo nel quale l'uomo è comparso sulla terra. Tale periodo si tende ultimamente a farlo retrocedere fino a due milioni di anni. Ma resta il problema di sapere se certi reperti appartengono a scimmie oppure all'uomo. Ipotizzare, come fanno i materialisti, l'esistenza di un vivente intermedio fra l'animale e l'uomo, è un'assurdità, come abbiamo già visto. Per quanto una scimmia abbia evoluto fino alle soglie dell'umanità, resta sempre un animale irrazionale. E per quanto, per converso, un uomo sia primitivo, resta sempre un animale razionale.

Inoltre, noi non sappiamo quali sono i limiti delle fattezze corporee al sotto dei quali non c'è l'uomo ma l'animale, né pertanto quali sono i limiti al di sopra dei quali non c'è più l'animale ma

l'uomo. Non sappiamo quanto un uomo può assomigliare a una scimmia restando uomo. Nè sappiamo quanto una scimmia può assomigliare a un uomo restando scimmia. Le differenze attuali tra uomo e scimmia sono comunque notevolissime.

Indubbiamente, possiamo essere aiutati nel discernimento dall'eventuale ritrovamento, nelle immediate vicinanze dei reperti ossei, di oggetti manufatti di vario genere. Ma non sempre possiamo essere sicuri che essi siano appartenuti o siano stati usati o prodotti dal vicino soggetto del quale sono rimaste le ossa.

c. Adamo ed Eva generati da due scimmie?

Ora, come abbiamo visto e lo ripetiamo, data l'importanza dell'argomento, tra l'assenza e il possesso della ragione non può esserci un'evoluzione o uno sviluppo, come per esempio dall'età infantile all'età adulta o tra due specie animali o tra due esseri umani vissuti in tempi diversi, perchè la ragione è una facoltà *spirituale*, come tale non suscettibile di gradi quantitativi, che sono propri ed esclusivi della materia. Non è impossibile, se Dio vuole, che un animale generi un uomo; ma allora dovrà essere Dio stesso a creare dal nulla l'anima di quell'uomo sostituendola alla precedente anima sensitiva.

Sembra tuttavia sconveniente che i nostri progenitori dell'Eden, nati da scimmie, avessero verosimilmente un aspetto scimmiesco, che invece pare più convenite all'uomo dopo il peccato. Per questo, benchè Pio XII ammetta l'ipotesi della discendenza dalla scimmia, alle dette condizioni, ricordiamoci che è solo un'ipotesi oggi anche per molti scienziati, e non una certezza apoditticamente dimostrata.

Nessuno era presente al parto. E la Bibbia non ci dice nulla. A meno che non ipotizzare nel passaggio dalla scimmia all'uomo un salto ontologico e qualitativo non solo spirituale ma anche fisico. Così Adamo ed Eva avrebbero avuto scimmie come genitori? Forse si potrebbe pensare che Dio abbia infuso un'anima umana maschile e femminile in corpi adulti di un'altra specie. E questa potrebbe essere un'interpretazione delle parole di Pio XII.

C'è inoltre da osservare che i nostri progenitori, come del resto è raccontato dalla Scrittura, dobbiamo immaginarli già adulti, illuminati da Dio, perché sarebbe assurdo pensare che siano stati educati da scimmie. E ciò del resto è confermato dalle attuali scienze dell'educazione.

d. L'anima umana è creata immediatamente da Dio

Tornando al discorso sull'anima umana, essa non è una forma che sorga dalla potenzialità o virtualità della materia come dalla materia per trasformazione sorgono le attività materiali, come un sasso esposto al sole comincia a scaldarsi o un cane che dorme si sveglia o un seme di quercia diventa una quercia. In questi casi il soggetto ha in sé la potenza attiva o passiva o l'energia potenziale o latente di fare quello che fa o di diventare quello che diventa.

L'anima razionale invece è una forma intellegibile, semplice, inestesa, immutabile, non empirica ed immateriale, indipendente dallo spazio-tempo e quindi dal divenire. Per questo, non va soggetta ad alcuna evoluzione o mutamento essenziali: o c'è tutta e completa nella sua essenza, sempre dall'inizio del suo esistere o non c'è. Non è fatta di parti o di gradi di sviluppo, per cui gli uni possano aggiungersi agli altri.

L'anima umana non ha livelli di intensità o di grandezza o di qualità, non ha dimensioni spaziali, per cui possa estendersi nello spazio come il fuoco o dilatarsi come un gas o aumentare come il calore o mutare forma come la materia che si trasforma in energia. Quindi l'anima non può essere il punto d'arrivo di un'evoluzione precedente, come l'adulto è il punto d'arrivo della crescita del fanciullo. C'è tutta sin da quando comincia ad esistere e tutta rimane per sempre, identica a se stessa e incorruttibile nella sua essenza.

La forma esteriore del soggetto materiale muta in forza di un'energia o moto o impulso che viene dal suo interno, corrispondente a ciò che il soggetto può fare o essere. L'atto non può superare la potenza, se essa non si attua in forza di un altro atto più potente, superiore al primo.

L'effetto non può superare le forze della causa. Dovrebbe creare quello che gli manca, il che è assurdo, perchè solo Dio è creatore. Se un vivente superiore è generato da un vivente inferiore, questo fatto non dipende dal genitore, ma dalla causa prima. La causa dev'essere proporzionata all'effetto. Uno non si può dare quello che non ha, ma può dare solo quello che ha. La causalità della creatura è limitata.

Solo Dio creatore onnipotente può causare in un agente effetti superiori a quelli dei quali esso è naturalmente capace. Invece il mondo conseguente al peccato è il mondo della natura umana decaduta, anche se poi viene redenta da Cristo. La scienza considera il mondo che precede la comparsa dell'uomo nell'Eden, per esempio quello degli animali preistorici e quello conseguente al peccato, che giunge fino ai nostri giorni. Caratteristica esclusiva della fede è invece quella di considerare la natura umana edenica; ma essa sa anche del mondo precedente e di quello conseguente.

La scienza non è in grado di percepire l'Eden, per cui i dati che ci fornisce ci mostrano un'evoluzione che dai primati passa all'uomo. Ma certi reperti paleantropologici potrebbero riferirsi non a scimmie, ma all'uomo abbruttito dalle conseguenze del peccato originale.

L'Eden è uno dei segni della presenza di Dio nel mondo, come lo sono stati la vita terrena di Cristo, i suoi miracoli, la sua risurrezione, le apparizioni di Gesù risorto, la sua ascensione al cielo, come lo sono tutti i miracoli compiuti dai santi nel corso della storia, come sarà la parusia di Cristo alla fine del mondo.

E' stata dibattuta la questione del "luogo" dell'Eden. Quello che possiamo ipotizzare è che l'Eden in realtà sia stato il nostro stesso universo, prima del peccato, in quanto era interamente conoscibile, conquistabile, governabile, fruibile, abitabile e godibile dall'umanità nello stato di innocenza.

In base a ciò possiamo ritenere come possibile l'abitabilità di altri pianeti, che un domani l'uomo potrà raggiungere ampliando i suoi poteri sull'universo e quindi recuperando quel dominio che gli era concesso nell'Eden. Ciò del resto sarebbe in linea con l'avvento di quella "nuova creazione" che ci è promessa da Cristo.

In conclusione, la scienza ci mostra gli aspetti sensibili ed empiricamente verificabili di ciò che la fede ci fa conoscere più profondamente ed ultimamente nella sua origine da Dio e nel suo orientamento a Dio.

P.Giovanni Cavalcoli,OP
Fontanellato, 9 agosto 2014

